Cultura

laLettura

Raffaello, in mostra la Madonna rubata Arte, i consigli online

www.corriere.it/lalettura

Nella notte tra sabato 5 e domenica 6 novembre 1983 venne rubata dal Szepmuveszeti Muzeum di Budapest da tre ladri italiani. Poi, però, questi ultimi furono arrestati e la Madonna Esterházy di Raffaello, una delle tele più importanti della storia dell'arte, è stata ritrovata. E adesso, fino al 7 febbraio, può essere ammirata nella mostra *Da Raffaello a Schiele* a Palazzo Reale a Milano. Ovvero, una delle esposizioni consigliate su «la Lettura» online, che questa settimana punta sui grandi maestri. Anche *Caravaggio e il suo tempo*, infatti, aperta fino al 10 aprile al Castello di Miradolo a San Secondo di Pinerolo (Torino), è una delle mostre da non perdere suggerite nell'edizione web dell'inserto. Che offre ulteriori consigli e approfondimenti nella versione cartacea in edicola fino a sabato.

L'indirizzo
I lettori possono scriverci all'indirizzo email laLettura @corriere.it

Da «eppur si muove» a «madame Bovary sono io», tutti gli errori scovati da Adriano Ausilio

Il rischio della citazione

Spesso la paternità delle frasi celebri è falsa. Come spiega un cacciatore di bufale

di **Claudio Magris**

I Balcani, ha detto Churchill, producono più storia di quanta ne possano digerire. Un bell'inizio per un articolo. Poche cose come una citazione aiutano a cominciare uno scritto o comunque a rafforzarlo. La citazione è una specie di chiave musicale, dà un'intonazione al discorso e conferisce autorità a quanto si scrive e alle tesi che si sostengono. Inoltre è una sintesi che semplifica ed esprime con chiarezza le idee che vengono espresse. È anche rischiosa, perché spesso viene tirata in ballo senza controllarla, risuona nella mente e nella memoria con una sicurezza che esime dallo scrupolo di verificarne l'esattezza; nessuno va a rileggersi Giulio Cesare per accertarsi che egli abbia detto esattamente «veni, vidi, vici». I giornali e ancor più i dibattiti pubblici, con la fretta che impongono all'espressione delle opinioni, accentuano il ricorso alla citazione incisiva. Quando si discute, non si può consultare l'enciclopedia. Sotto questo profilo, la citazione è l'opposto del plagio: si cita senza talora copiare alla lettera, mentre nel plagio si copia senza citare l'autore del testo rubato e anzi attribuendosi la paternità di quest'ultimo.

Ma la citazione si presta all'inconsapevole falsificazione. La paternità di molte delle più famose fra esse è data per scontata, ma spesso è falsa. Voltaire non ha mai detto «non condivido quello che dici ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo». Questa frase è certo fedele al pensiero di Voltaire, ma a dirla o meglio a scriverla è stata Evelyn Beatrice Hall, scrittrice britannica e autrice di una biografia del filosofo del 1906 intitolata *Gli Amici di Voltaire*. Non è stato Goebbels a dire «quando sento la parola cultura tolgo la sicura alla mia Browning», bensì, in un suo testo teatrale, Hanns Johst, drammaturgo tedesco nazista. Maria Antonietta non ha mai detto «se non hanno pane mangino brioche». La frase è sicuramente precedente perché già nota ai tempi di Jean Jacques Rousseau, epoca in cui l'arciduchessa austriaca non era ancora nata. L'aneddoto da cui è tratta la frase è contenuto nel libro VI delle sue *Confessioni*, pubblicate peraltro postume. Machiavelli non ha mai detto esplicitamente «il fine giustifica i mezzi», parole che certo riflettono il suo pensiero ma da lui mai proferite.

Roland Reiss (Chicago, Usa, 1929), *A garden for Sally* (2010, installazione realizzata con 375 fiori finti, particolare)

Gli esempi potrebbero continuare. A elencarmeli, non senza qualche rimprovero per alcuni miei cedimenti in questo campo, è Adriano Ausilio, accanito cacciatore di bufale d'ogni genere e implacabile soprattutto con le attribuzioni inesatte di frasi celebri. Di formazione giuridica, Ausilio è un appassionato lettore e studioso di filosofia, in particolare del pensiero di Augusto Del Noce, il geniale filosofo cattolico di cui ho avuto la fortuna di essere amico, grande critico dell'ateismo e della società opulenta, avversario inesorabile e affascinato del marxismo. Perché, gli chiedo, tale ostinata caccia proprio a questo tipo di errore? «Perché — risponde — con l'avvento di Internet e dei media sociali si è diffusa una nuova tendenza. L'uso incontrollato della citazione. Si prendono per buoni passi o frasi famose solo perché li si è letti da qualche parte o per sentito dire, senza preoccuparsi di controllare se provengano effettivamente da una fonte veritiera. La Rete è piena di siti che contengono sillogi di citazioni storiche e letterarie. Ed è lì che si annida l'errore, perché le citazioni non provengono più da una conoscenza diretta dei testi, bensì da raccolte compilatorie non molto affidabili.

Controindicazioni
Ma la ricerca ossessiva della verità e la mania di precisione possono diventare fanatismo

Del resto già Hegel diceva che "il noto in genere, proprio perché noto, non è conosciuto". A lei è mai capitato di incorrere in errori del genere?». Non ricordo, gli dico, crederei di no; ho fatto altri, per fortuna piccoli ma errori veri e propri e dunque più gravi, come quando ho citato un verso di Shelley attribuendolo a Tennyson o quando ho confuso, penso anche causa la grafia del nome, una cittadina russa con un'altra, dov'erano accaduti rilevanti fatti storici.

Intelligente, generoso e amabile, Ausilio rischia di contagiare, grazie alla simpatia e al suo modo di essere e di parlare, il suo interlocutore e di lanciarlo come un cane da caccia sulle piste degli errori e delle imprecisioni. Non si rischia tuttavia, gli chiedo, di cadere in una mania della precisione, in un gusto di cogliere tutti in fallo, sia pure minimale? Anche la verità può diventare un fanatismo, scadere in un formalismo che perde di vista la sostanza, dato che quelle citazioni sbagliate non falsificano il pensiero dell'autore citato bensì ne ribadiscono l'essenziale? (Voltaire era un campione della tolleranza, la pistola di Johst messa in mano a Goebbels corrisponde all'atteggiamento nazista verso la cultura). Inoltre c'è il peso, l'autorità della storia che ha fatto entrare magari da secoli nella testa delle persone l'identificazione di una frase famosa con un autore sia pure sbagliato. Naturalmente se si trattasse di uno sbaglio che adultera un'opera o un autore, ad esempio una falsa citazione dei Vangeli che attribuisse a Cristo un'espressione malvagia, sarebbe doveroso smascherarla anche dopo millenni, cosa non necessaria se la bufala non altera la sostanza. Il peso della storia è così forte, che si continua ad attribuire una frase a chi non l'ha detta anche quando il presunto autore lo ha dichiarato lui stesso: la famosa, grande espressione «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà», non è di Gramsci, come tutti ripetiamo, bensì di Romain Rolland ed è stato Gramsci stesso a precisarlo. Ma ormai è entrata nel mondo come frase di Gramsci e tutti lo ripetono, anche chi sa — grazie a Gramsci — che è di Rolland...

«Concordo con lei — replica Ausilio — che ogni eccesso debba essere evitato. Se, per esempio, dopo una partita a carte, qualcuno dicesse "l'importante non è vincere ma partecipare" per consolare i perdenti, mi sembrerebbe inopportuno chiedergli chi ne sia l'autore per poi correggerlo. Ma, al contrario, riterrei doveroso intervenire nel caso di un uso strumentale della citazione. Chi non ricorda la celebre frase "eppur si muove", attribuita a Galileo Galilei che volle così rispondere, ci viene detto, alla condanna dei giudici dell'Inquisizione per le sue scoperte scientifiche? Quella frase mai pronunciata da Galileo fu inventata, come ormai è risaputo, dallo scrittore italiano Giuseppe Baretti nel 1757, con lo scopo di creare il mito di una Chiesa oscurantista e incapace di aprirsi alle nuove scoperte scientifiche».

A proposito, gli dico alla fine della nostra chiacchierata, ho appreso di recente da Pierre Assouline, autorevole scrittore e biografo francese, che Flaubert non ha mai detto «madame Bovary c'est moi, madame Bovary sono io». Spero che sia stato veramente Churchill a dire quelle parole sui Balcani...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbagli

● La frase «non condivido quello che dici ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo» non era di Voltaire, alias François-Marie Arouet (1694-1778, in alto), ma di Evelyn Beatrice Hall

● Maria Antonietta (1755-1793, al centro) non disse: «Se non hanno pane mangino brioche». La frase precede la sua nascita

● Fu Antonio Gramsci (1891-1937, terzo dall'alto) a precisare come la frase «pessimismo della conoscenza, ottimismo della volontà» non fosse sua

MUSEO CORRER / VENEZIA
28.XI.2015 / 10.IV.2016

SPLENDORI
DEL RINASCIMENTO
A VENEZIA

SCHIAVONE
TRA PARMIGIANINO,
TINTORETTO E TIZIANO

In collaborazione con 24 ORE CULTURA
Sponsor tecnico TRENITALIA
Con il supporto di coin
Con il sostegno di 24 ORE Domenica RADIO 24
MUVE

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZS52aW5haSMjI0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEjIyMxNy0xMi0yMDE1IyMjMjAxNS0xMi0xN1QxMToyMjowNVojIyNWRVI=